

# «Berlusconi controverso» La Casa Bianca chiede scusa per la biografia Usa

Nel kit stampa americano al G8 in Giappone: ha conquistato la sua carica grazie alle tv

di Gabriel Bertinotto

**CONTENEVA TROPPE VERITÀ** la biografia di Berlusconi distribuita dalla Casa Bianca ai giornalisti che hanno seguito George Bush in Giappone per il vertice del G8. Ovvio che Berlusconi, abituato agli omaggi servili dei suoi molti camerieri in Italia, si risentisse e

protestasse con la delegazione americana affinché rinnegasse quel testo e gli porgesse esplicite scuse. Le quali sono arrivate ieri sera attraverso una lettera del portavoce presidenziale Tony Fratto: quelle affermazioni «non rappresentano le vedute del presidente Bush, del governo americano e degli americani». Curioso incidente diplomatico, provocato dalla diffusione di informazioni che corrispondono sostanzialmente alla realtà dei fatti. Non quelle che avrebbe gradito l'interessato però, e soprattutto non quelle che si sarebbe aspettato venissero elargite alla stampa dai collaboratori dell'uomo verso cui lui, Silvio Berlusconi, si è sempre prodigato in manifestazioni di feroce obbedienza politica. La biografia era inserita nel «kit» preparato dall'ufficio stampa della Casa Bianca per illustrare i temi in discussione a Hokkaido e fornire qualche informazione sui capi di Stato o di governo partecipanti al vertice. Del presidente del Consiglio italiano si dice che «è stato uno dei più controversi leader nella storia di un Paese conosciuto per corru-

zione governativa e vizio». Brutta e parziale l'immagine del nostro Paese riflessa nel testo. Purtroppo a diffondere quell'immagine ha contribuito in gran parte chi governa il Paese in perenne conflitto d'interessi, è stato ed è imputato in numerosi processi, mina la credibilità delle istituzioni attaccando sistematicamente la magistratura. Definirlo «controverso» allora, più che mancarlo di rispetto, significa fare esercizio di eufemismo.

Andiamo avanti. Si legge che essendo «principalmente un uomo d'affari con massicce proprietà e grande influenza nei media internazionali, Berlusconi era considerato da molti un dilettante in politica che ha conquistato la sua importante carica solo grazie alla sua notevole influenza sui media nazionali finché non ha perso il posto nel 2006». C'è qualcosa di falso nella descrizione che abbiamo appena letto? Tutt'al più si può dire che sia estremamente sintetica. La biografia, tratta dalla «En-

«Un politico dilettante in un Paese di governi corrotti e di vizi»

cyclopedia of World Biography», continua asserendo che «Berlusconi ha trasformato il suo senso degli affari e la sua influenza in un impero personale che ha prodotto il governo italiano di più lunga durata assoluta e la sua posizione di persona più ricca del Paese». Falso? Diffamatorio? Insultante? Non sembra proprio.

Si parla poi della gioventù del futuro cavaliere. «Guadagnava i soldi organizzando spettacoli di marionette per cui faceva pagare il biglietto di ingresso». Si ricorda che mentre studiava legge a Milano «si era messo a vendere aspirapolvere, a lavorare come cantante sulle navi da crociera, a fare ritratti fotografici e i compiti degli altri studenti in cambio di soldi». E allora? Quante volte ci ha riempito la testa con l'esaltazione dei mille lavori fatti da ragazzo e della sua versatile attitudine ad applicarsi a qualunque disciplina! Deve essersi irritato davvero parecchio comunque Berlusconi, a giudicare dai toni accorati delle scuse che la Casa Bianca gli ha fatto pervenire. Ecco infatti il portavoce Fratto dire che la biografia «usa un linguaggio che insulta sia il premier Berlusconi che il popolo italiano». «Ci scusiamo con l'Italia e col premier italiano per questo spiacevole errore - continua la lettera -. E ancora: «Come tutti coloro che seguono il presidente Bush sanno perfettamente, egli ha la massima stima e la massima considerazione del premier Berlusconi e del popolo italiano».

Detto ciò, va aggiunto a onore del vero che qualche leggerone fra i compilatori dei press-kit della Casa Bianca deve starci. Un mese fa quando Bush venne a Roma, scrissero che il presidente del Consiglio era Prodi.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano consegna il tricolore ad Antonio Rossi. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

## Il premier vuole andare a Pechino: sui Giochi seguirò Bush e Sarkozy

Prima aveva deciso di mandare un sottosegretario. Ora è pronto a partecipare alla cerimonia inaugurale

■ Berlusconi cambia idea (gli succede spesso) e annuncia che molto probabilmente andrà a Pechino per la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi. Solo pochi giorni fa il sottosegretario allo Sport, Rocco Crimi, aveva affermato di avere ricevuto «una delega formale» dal presidente del Consiglio a rappresentare il governo italiano in quell'occasione. Nessun problema, in genere sono i giornalisti a non capire il premier, quando riferiscono le cose che lui oggi dice e domani nega. Stavolta il cattivo interprete del pensiero berlusconiano è un politico del suo stesso partito e si chiama Crimi.

Il capo del governo ha parlato delle Olimpiadi in margine ai lavori del vertice del G8 in Giappone. Si è detto «propenso» ad andare, benché non abbia deciso ancora definitivamente. «Ci uniremo alle decisioni che saranno prese da tutti». Cosa ha in-

dotto Berlusconi a fare marcia indietro? Evidentemente Bush, che l'altro giorno ha sciolto le riserve annunciando che l'8 agosto all'apertura dei Giochi lui ci sarà. Berlusconi, che ama ostentare l'assoluta sintonia con quello che decide il capo della Casa Bianca, si è prontamente adeguato. Naturalmente lui dà una spiegazione diversa: «Le Olimpiadi sono nate per affratellare i popoli. Sono un'occasione che non si deve sprecare». Ma nessuno aveva messo in dubbio la partecipazione degli atleti. Il problema era la presenza dei capi di Stato e di governo alla cerimonia di apertura. La tedesca Angela Merkel a questo punto rischia di rimanere sola nella volontà di restare a casa. A parte il britannico Gordon Brown, che non assisterà al varo dei Giochi ma ci sarà per la chiusura, la maggior parte dei leader dei Paesi più grandi non diserte-

rà. Il giapponese Yasuo Fukuda l'ha confermato due giorni fa. Il russo Dmitrij Medvedev difficilmente mancherà, visti i rapporti di partnership strategica fra Tokyo e Pechino. Il francese Sarkozy ha fatto capire che andrà pure lui. La scelta di Berlusconi è destinata a sollevare polemiche in Italia. Giovedì la commissione Esteri della Camera esaminerà una risoluzione bipartisan presentata da Matteo Mecacci (radicale eletto nelle liste Pd) e Marco Zaccaria (responsabile esteri di Alleanza nazionale) che chiede al governo di non partecipare con i suoi massimi rappresentanti alla cerimonia dell'8 agosto. Secondo Mecacci le dichiarazioni di Berlusconi «sono un brutto segnale per chi lotta per il rispetto dei diritti del popolo tibetano e per la democrazia in Cina». Delle Olimpiadi e della partecipazione degli atleti italiani ha

parlato ieri a Roma il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Senza pronunciarsi sull'opportunità che i dirigenti politici assistano all'inaugurazione, Napolitano si è limitato ad affrontare il tema del significato sportivo della manifestazione. In un breve discorso agli atleti e ai dirigenti del Coni riuniti nei giardini del Quirinale, Napolitano ha ricordato che secondo il Comitato Olimpico Internazionale i Giochi «hanno sempre unito i popoli nella pace e nel rispetto di principi morali universali, e in questo spirito vanno intesi anche i giochi di Pechino. La decisione di farli celebrare in Cina non è stata certo facile, ma assume senza dubbio un grande valore storico per l'integrazione di questa grande nazione nella comunità internazionale». «Sappiamo come la Carta olimpica, giustamente, si preoccupi - ha proseguito il Presidente della Repubblica - di salvaguardare il movimento sportivo da ogni tipo di influenza politica e che in questa prospettiva è vietato a tutti i partecipanti alle Olimpiadi qualsiasi forma di propaganda. Ma la presenza di migliaia di atleti di tutti i paesi parla da sola». Il capo di Stato ha poi consegnato alla squadra azzurra la bandiera italiana, formulando un augurio di successo. Al capo dello Stato gli atleti hanno regalato una tuta olimpica

gab.

# «Obama presidente», crescono i fan nel campo repubblicano

La nipote di Eisenhower, Susan, apre il fronte degli endorsment dei big della destra. Si schiera anche il figlio di Friedman, Nobel per l'economia

di Roberto Rezzo / New York

**OBAMACAN** È l'ultimo neologismo delle presidenziali americane. La parola indica un elettore repubblicano che ha deciso di votare per Barack Obama. Sin qui niente di strano: in genere sono circa il 10% quelli che cambiano partito a seconda del candidato alla Casa Bianca. Se il fenomeno richiama l'attenzione dei media è perché Obamacan si stanno proclamando alcuni dei nomi più noti e rispettati del pensiero conservatore. «Siamo davanti a un'andata di dissidenti proveniente dall'élite che ha guidato la linea del Partito repubblicano sin dagli anni 60», scrive il San Francisco Gate. Questo mentre il senatore dell'Illinois annuncia che alla convention democratica di Denver parlerà in uno stadio da 75mila persone. Obamacan della prima ora sono stati alcuni personaggi della destra estrosa e bastian contrario, come Andrew Sullivan, l'ex direttore di New Republic che ora si dedica al blog Daily Dish. L'ultima ondata è di ben altro spessore e rischia letteralmente di spiazzare John McCain.

Susan Eisenhower, la nipote del presidente Dwight Eisenhower, ha scelto toni appassionati e so-

lenni: «L'America nel profondo del suo cuore teme che gli anni migliori siano alle spalle. Siamo disprezzati all'estero e ci sentiamo insicuri in patria. Assistiamo impietriti all'emorragia del bilancio federale e all'erosione delle nostre libertà civili. Mio nonno, un repubblicano, è stato eletto con il sostegno indispensabile di un movimento di democratici. Nel nome di questa grande tradizione appoggio la candidatura di Barack Obama». È seguito un coro liberatorio. «La storia mai raccontata sull'amministrazione Bush è il deliberato annichimento dei Reaganite, l'ala del Partito repubblicano che vuole un intervento minimo dello Stato nella vita pubblica - spiega Michael Greve, direttore di Federalism Project presso l'American Enterprise Institute, il think thank storico dei conservatori - C'è un sacco di gente amareggiata per questo. Molto amareggiata».

Tra la destra liberale c'è molta insoddisfazione per il dominio che durante l'amministrazione Bush i cristiani evangelici hanno conquistato sul partito. E i cristiani evangelici non si fidano di McCain. Non gli hanno perdonato di aver definito «agenti dell'intolleranza» i predicatori Jerry Falwell e Pat Robertson. Sono passati otto anni, McCain ha fatto ammenda, ha promesso fermezza contro



Il candidato democratico Barack Obama, in viaggio verso Chicago. Foto di Jae C. Hong/AP

l'aborto e le unioni tra persone dello stesso sesso, s'è impegnato a nominare dei veri conservatori alla Corte suprema. Tant'è, la diffidenza resta profonda. Douglas Kmiec è stato a capo dell'ufficio legale durante le amministrazioni Reagan e Bush padre. Ora insegna diritto costituzionale alla Pepperdine University. Si definisce un cattolico devoto. Kmiec sostiene Obama nonostante lo consideri un progressista. «Credo che sia la persona giusta al momento giusto per ristabilire i principi di governo secondo la Costituzione che sono stati bistrattati da questa amministrazione e liberarci da

quella carta catramata che è diventato l'Iraq». David Friedman, figlio dello scomparso economista e premio Nobel Milton Friedman, l'icona del libero mercato, ha dato l'endorsement a Obama. «Credo che possa deregolamentare l'economia come hanno fatto i liberali in Nuova Zelanda». Friedman, un docente di economia all'università di Santa Clara in California, bolla McCain come un «nazionalista». Mentre ha particolare stima per i consiglieri economici di Obama provenienti dall'università di Chicago, come Austan Goolsbee e Cass Sunstein, teorici di una

nuova sinistra in grado di incorporare il libero mercato. «Bush è stato eletto sulla promessa "meno Stato più mercato". Ha finito col fare esattamente il contrario. E ha usato la propria autorità in spregio delle leggi in una maniera che trovo spaventosa. Visto che la destra è diventata meno liberale di quanto fosse, spero che diventi più liberale la sinistra». David Boaz, vice direttore del Cato Institute, il think thank dei liberali a Washington, assicura: «Conosco gente convinta che Obama sia l'Anticristo, che sia più a sinistra di John Kerry, molto più a sinistra di Bill Clinton e che sia da

### GUASTO TECNICO

Atterraggio imprevisto per l'aereo di Barack

**NEW YORK** L'aereo a bordo del quale si trovava il senatore di Chicago Barack Obama ha fatto un atterraggio imprevisto a St. Louis, in Missouri, per un guasto alle apparecchiature di controllo. Il jet della campagna elettorale era decollato da Chicago in rotta per Charlotte, in Nord Carolina. Il pilota ha annunciato via altoparlante al candidato democratico alla presidenza, al suo entourage e ai giornalisti al seguito di avere difficoltà a mantenere l'aereo nel giusto assetto, dopo il decollo. L'atterraggio è andato bene e i passeggeri sono tutti illusi. Da St. Louis Obama ha continuato verso Charlotte con un altro aereo.

Nonostante i problemi alle apparecchiature, il pilota non ha mai perso il controllo dell'aereo. Un tecnico è salito a bordo del jet di Obama per chiarire l'origine del problema. Pare che l'aereo avesse problemi di «controllo all'indicatore dell'inclinazione sagittale». Secondo Linda Douglass, una delle principali consigliere di Obama, si è trattato di una «misura precauzionale».

Il candidato democratico annuncia che alla Convention parlerà in uno stadio da 75mila spettatori

pazzi votare per lui. Ma a destra si fa anche un altro ragionamento. Di cosa abbiamo paura? Che Obama aumenti la spesa pubblica di mille miliardi di dollari? È quello che i repubblicani hanno fatto durante questi ultimi otto anni. E

Obama rispetto a McCain sembra più affidabile tanto in politica estera, quanto nella gestione del potere esecutivo». Il ragionamento non fa una piega. «Molti ancora non capiscono che c'è sempre stato un gruppo ristretto ma significativo di conservatori che alla guerra in Iraq sono stati contrari dal primo giorno. E che come me odiano George W. Bush. Perché è il presidente più incompetente che sia toccato all'America in tutta la sua storia», è la brutale spiegazione di Bruce Bartlett, storico ed economista, già consigliere per la politica interna del presidente Reagan.